

VI SIA NOTO FRATELLI

Notiziario della comunità parrocchiale di S. Giorgio m. in Porcia
Settimana dal 17 al 24 agosto 2003

Via Marconi, 19 33080 Porcia – 0434921318/ fax 0434591550: <http://digilander.libero.it/parrocchiasangiorgio/index.htm>



«C'È UN UOMO CHE VUOLE LA VITA E DESIDERA GIORNI FELICI?».

Il titolo del Meeting di Rimini di quest'anno si ispira a un versetto del Salmo 33, salmo che si attribuisce al re Davide e che contiene una serie di domande - ma forse è meglio dire di esortazioni - di Dio agli uomini. Dio chiede all'uomo se vuole vedere lunghi giorni e se vuole vivere felicemente, perché la risposta, che tutti crederebbero affermativa, non è per nulla scontata. Non lo era ai tempi di Davide; non lo è oggi, in questo tempo in cui l'uomo chiude gli occhi davanti al positivo dell'esistenza e non ha la certezza di poter essere veramente felice, ma tutt'al più si accontenta - o addirittura vuole - "provare un effimero piacere", un godimento sfuggente; in tal modo riduce la grandezza del proprio desiderio. I Salmi descrivono il perenne dialogo del Dio di Israele che entra in contatto con il suo popolo. Nel Salmo 33 sprona questo suo figlio distratto e, in tempi che anche allora dovevano essere tristi, difficili e luttuosi, lo chiama. Dio si preoccupa di chiamare e lascia all'uomo di rispondere secondo la sua piena libertà. Il versetto ammette una duplice traduzione: «Qual è l'uomo che... », oppure: «C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?». La seconda pone un accento più drammatico sulla domanda, perché è come se si cercasse nel deserto un uomo desideroso di essere felice e di vivere lunghi giorni pieni di gioia; Dio pre-sente negli uomini un'ombra di scetticismo e di incredulità, proprio perché la felicità, secondo il pensiero corrente, è ridotta ad un'immagine nostra: mondanità, soldi, potere. (segue sul retro)

LUNEDI' 18 agosto 2003

20ª settimana del tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa
S. Maria ore 17.30 S. Rosario; 18.00 S. Messa
Intenzioni: +Perissinotti Angelo; +Biancolin Maria e dell'Agnesse Abramo; In onore della Madonna; Per Madre Speranza.

MARTEDI' 19 agosto 2003

20ª settimana del tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa
S. Maria ore 17.30 S. Rosario; 18.00 S. Messa
Intenzioni: Ann. Taiariol Pietro; +Cominotto Alfredo.

MERCOLEDI' 20 agosto 2003

S. Bernardo, abate e dottore - Memoria

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa
S. Maria ore 17.30 S. Rosario; 18.00 S. Messa
Intenzioni: +Cominotto Alfredo; +Fabbro Giovanni e Angela; Per le anime più abbandonate.

GIOVEDI' 21 agosto 2003

S. Pio X, papa - Memoria

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa
S. Maria ore 17.30 S. Rosario; 18.00 S. Messa
Intenzioni: +Marsonet Lina, ved. Simonitti; +Micheluz Marina e familiari..

VENERDI' 22 agosto 2003

Beata Vergine Maria Regina - Memoria

S. Maria ore 8.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 9.00 S. Messa
S. Maria ore 17.30 S. Rosario; 18.00 S. Messa

Intenzioni: +Coden Gionny; Def.ti Marco Piva fu Marco; +Cal Genoveffa e Zanetti Angelo ore 9.00

SABATO 23 agosto 2003

20ª settimana del tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa
DUOMO ore 18.00 S. Messa prefestiva

Intenzioni: +Poles Guglielmo; +Vendramini Marisa Piva; +Presotto Ernesto e Turchet Giuseppina; +Special Carmela.

DOMENICA 24 agosto 2003

DOMENICA 21ª del Tempo ordinario

DUOMO ore 8.00; 9.30; 11.00; 18.00, S. Messe

Intenzioni: +Biancolin Antonio e Maria; +Zaccariotto Carlo e D'Avanzo Carlotta ore 9.30; +Manuedda Francesco Antonio; +Zanutto Zefferino.

Duomo ore 11.00 XXV Anniversario di Matrimonio di Carlo Frausin e Lisetta Conte.

VITA DELLA COMUNITA'

MEETING PER L'AMICIZIA TRA I POPOLI. Rimini dal 24 al 30 Agosto

Se qualcuno desidera maggiori informazioni o parteciparvi può rivolgersi in canonica.

MEETING PER L'AMICIZIA TRA I POPOLI . Rimini dal 24 al 30 Agosto

(segue dalla prima pagina)

Ma la felicità è, in verità, altro: il cristiano, chiamato e capace di rispondere affermativamente all'appello di positività, vive l'esperienza di tale vocazione non come meccanica volontà di autoconvincersi che la vita è bella. L'essere chiamati equivale ad accogliere qualcosa che porta a compimento e soddisfa il nostro più profondo desiderio; anzi, rivela quello che più intensamente desideriamo, pur non cancellando la dimensione inevitabile del dolore.

È indubbio che il mondo ha una scarsa stima di tale vocazione, che giudica scandalosamente irrazionale. Sempre di più, infatti, si sta radicando la convinzione che tutto è di breve durata, perché esiste solo qualcosa che finisce, e per cui si dice: «Non c'è speranza». Come sostiene Heidegger, filosofo tra i più citati nelle pagine culturali: «Sorge la questione: a che servono i valori supremi se non garantiscono con certezza la via e i mezzi di realizzazione dei fini che portano con sé?».

Ma allora, a cosa serve quello che l'uomo fa? A che vale, per esempio nel lavoro, che l'uomo si adoperi oltre l'indispensabile? La mentalità comune dà una risposta di stampo puritano e moraleggiante: perché serve alla società. È come se fossimo semplici ingranaggi di un meccanismo, servi senza dignità: l'agricoltore serve all'agricoltura; l'ingegnere all'ingegneria; l'insegnante alla scuola.

L'esperienza della felicità la può vivere solo l'uomo che, nella propria vita, lascia spazio all'infinito, della cui esigenza è costituito il suo cuore. L'esperienza della felicità la può vivere solo l'uomo che sente l'infinito nella propria vita, si sente chiamato non a fare per morire, ma a fare per continuare a vivere. Non per nulla il richiamo a un rapporto con l'Infinito si trova, con il giusto accento, nella Regola di san Benedetto, ovvero in un'esperienza nella quale fisico e metafisico, naturale e soprannaturale sono portati a una oggettiva possibilità di vita.

«Chi è quell'uomo che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?». Nella Bibbia la figura di Giacobbe è quella che descrive chi è costui: Giacobbe è la personificazione dell'uomo forte, di quell'uomo cioè, che fortemente vuole essere felice. È colui che vede il compimento della promessa, ma con quanta sofferenza: gli viene ordinato di partire per cercar moglie; in sogno, gli viene promessa una discendenza che invaderà il mondo. Una volta sposato e ricco, gli si ordina di tornare nella casa di suo padre, ma Giacobbe ha paura della vendetta del fratello Esaù. Ancora gli appare Dio, che lotta con lui tutta la notte e, prima di benedirlo, lo colpisce al femore e lo lascia zoppo.

Il Meeting di quest'anno vuole annunciare che si può essere uomini come Giacobbe, segnati dal Mistero, ma sorprendentemente vivi e operanti nel mondo. Vivi e attivi, perché pronti a rispondere «Io» a quella domanda

MEDITAZIONE SANTA MARIA, MADRE DI DIO...

Il richiamo insistente che la Chiesa propone in questo tempo della figura di Maria - vergine e madre - è per indicare il metodo scelto da Dio per comunicarsi: Dio salva l'uomo attraverso l'uomo

All'inizio della storia della Chiesa c'è un momento che ha segnato un passo decisivo per raggiungere la coscienza di questo metodo: il Concilio di Efeso, che proclamò Maria "Madre di Dio" il 22 giugno del 431. Questo terzo Concilio Ecumenico (dopo Nicea, nel 325, e Costantinopoli, nel 381) è una tappa fondamentale del lungo e drammatico dibattito tra il IV e V secolo, attraverso il quale si precisarono i termini della fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, e che preparò la dichiarazione di Calcedonia (451) sulla unicità della persona divina di Cristo e sulle sue due nature, divina e umana.

Il Concilio di Nicea aveva difeso la divinità di Cristo («della stessa sostanza del Padre»), condannando Ario che voleva ridurlo a una semplice creatura, sia pure eccezionale. Questa decisione non debellò però l'arianesimo che, appoggiato dal potere imperiale, si diffuse in tutta la Chiesa, tanto che sembrò quasi prendere il sopravvento: «Il mondo, gemendo, stupì di trovarsi ariano» gridò Girolamo. La lotta per la verità della fede, condotta da pochi grandi vescovi (soprattutto Atanasio in Oriente e Ambrogio in Occidente) in comunione con il Vescovo di Roma coincise con quella per la libertà della Chiesa dalle ingerenze del potere imperiale.

La perdurante eresia ariana minacciava il cuore della fede stessa riducendo Gesù Cristo a istanza morale; ma questo, paradossalmente, costrinse a chiarire e ad approfondire i termini genuini dell'annuncio cristiano riguardo alla persona e all'opera di salvezza del Signore. Il risultato non fu, secondo il noto rimprovero di von Harnack, ancora assai diffuso, la riduzione della forza esistenziale del messaggio evangelico in schemi filosofici ellenistici. Al contrario, si trattò di rendere ragione in termini adeguati della pretesa di salvezza totalizzante della persona di Cristo di fronte ai ricorrenti tentativi di ricondurla entro schemi religiosi mondani. Fu la fedeltà e l'attaccamento all'esperienza originale a determinare l'uso delle parole (e quando necessario a coniarne di nuove), non viceversa.

Fu nella seconda metà del IV secolo che emerse il problema di come si potesse intendere l'unione e la relazione tra realtà umana e divina nella persona di Cristo. In questo contesto si colloca la vicenda di Nestorio, che si trovò a dover risolvere la controversia, sorta nella sua comunità, tra coloro che volevano attribuire a Maria il titolo solo di Anthroptokos, madre dell'uomo, e coloro che invece le attribuivano il titolo di Theotokos, madre di Dio.

Nel tentativo di conciliare la disputa, Nestorio propose per Maria il titolo di Christotokos, madre di Cristo. Il risultato era quello di spezzare l'unicità della persona di Cristo in due persone, una solo umana, e una divina, il Verbo, che inhabita in Cristo come in un tempio (ne risulta che Cristo è l'esito di una unione puramente morale o accidentale).

I padri riuniti nel Concilio di Efeso condannarono Nestorio e proclamarono solennemente la divina maternità di Maria: «Non è stato generato prima dalla Santa Vergine un uomo qualsiasi sul quale poi sarebbe disceso il Verbo: ma il Verbo si è unito con la carne fin dal seno della madre, è nato secondo la carne, accettando la nascita della propria carne... Perciò [i santi padri] non dubitarono di chiamare Madre di Dio (Theotokon) la santa Vergine, non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma, perché nacque da lei il Santo corpo dotato di anima razionale, a cui il Verbo si è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne».

Con questo veniva ribadito che è la persona divina del Verbo che ha assunto la carne umana «fin dal seno della madre».

Era così compiuto un passo importante nella comprensione dei termini della fede nel mistero dell'Incarnazione di Cristo, che vent'anni più tardi il Concilio di Calcedonia (22 ottobre 451) perfezionerà confessandolo un'unica Persona, «uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature», quella divina e quella umana, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili.